

## Francesco Lanza a Torino

di Andrea D'Agostino

Ho scoperto Francesco Lanza qualche anno fa, periodo universitario. Probabilmente stavo bighellonando su internet, e, chissà come, sono capitato su una pagina che citava lo scrittore carrapipano. In quanto ennese e aspirante narratore, la questione mi ha incuriosito. Non sapevo che la provincia di Enna avesse partorito letterati di rilevanza nazionale a parte Nino Savarese a cui era intitolata la scuola media da me frequentata, Franco Enna che ha sottolineato la sua origine nel cognome d'arte, Umberto Domina che mi ha prestato l'unico dialogo in siciliano presente nel mio romanzetto.

"Francesco Lanza, nato il 5 luglio 1897 a Valguarnera". "Scrisse i *Mimi Siciliani*". "Italo Calvino annota che l'oscenità narrativa rimanda alla festa carnevalesca, al mito del paese della cuccagna, al capovolgimento dei valori e delle gerarchie e dei linguaggi, al sogno della realizzazione dei desideri, all'utopia".

Decido che è il caso di leggere qualcosa, potrebbe essere un buon argomento di tesi. Cerco volumi in commercio. Scopro che le *Opere* sono state pubblicate da poco a Catania. Quarantadue euro più spese di spedizione. Tentenno. Mi decido: è un buon investimento. Enzo Barnabà, scrittore carrapipano d'oggi, mi ha svelato che il volumone, a Valguarnera, era svenduto a dieci euro. Sarò uno dei pochi ad averlo pagato interamente.

Il libro arriva, i *Mimi* mi divertono e piacciono assai. Per quanto riguarda la tesi, finisco per farla sul *Don Chisciotte e Sancier Panza* di Giovanni Meli. Per questioni sentimentali, aspiravo a un Erasmo a Madrid. L'argomento siculo/spagnolo ha facilitato la partenza.

Lanza, però, mi è rimasto in testa. Così, quando un paio di mesi fa, Ivan Catalano mi ha proposto di leggere storie durante un festa folk, mi sono ricordato del *Mimi*.

Ivan è un altro ennese emigrato per forza, in quanto privo di conoscenze influenti e di quelle *ammuttatedde* che fanno la fortuna dei trentenni figli di deputati, senatori, avvocati, notai. Come me, Ivan è costretto a limitarsi alle aspirazioni, per il momento: aspira a essere architetto e fotografo. Nel frattempo studia, litiga con l'inglese, lavoricchia per pagare l'affitto, fa il dj folk. A differenza mia, Ivan è emigrato sulle sue gambe, è scappato di sua volontà da una terra che ai propri figli brillanti ma squattrinati offre poco o niente.

Lanza, nel 1931, scriveva: "Devo a questo maledetto paese - dove non si parla che di debiti, di scadenze, di miseria, e dove tutti stanno alla finestra col fucile spianato pronti a lasciare andare una schioppettata sul deretano mentre sei per cadere - la maggior parte dei miei mali. Me lo sento pesare sulla testa e mi soffoca. Sono circondato da odiosità vili, da maldicenze, da ripicchi bestiali (non mi diedero i soldi alla banca soltanto per il piacere di farmi una mala parte). Sono sei mesi che non esco - se non per andare nelle buone giornate in campagna - che non parlo con anima viva, se non con quelli di casa, che non apro il cuore a un amico.

Qui non conto nulla, l'ultimo dei villanzoni che ha dieci salme di terra vale infinitamente più di me, specialmente ora che mi pesa sul capo una specie di disfatta. Certi giorni mi sono davvero sentito come l'ultimo degli uomini. Il paese si vendica per il solo motivo che l'ho amato troppo". E oltre: "... sono anch'io convinto che devo uscire al più presto, e ad ogni costo, da questo infamissimo paese, e farò del tutto per riuscirci".

Sono passati quasi ottant'anni, ma le dinamiche che agitano la nostra terra pare non siano cambiate molto.

La festa folk è stata organizzata da Catalano a Torino, in un circolo Arci chiamato Studio Mars. Era il 24 luglio, c'era un caldo infernale, il sole riverberava sulla colata di asfalto e cemento cittadino. Man mano che il tramonto è calato oltre i tetti, ha cominciato ad arrivare gente. Qualcuno ha portato cibarie in tema siculo/folk. Altri montavano strumenti e microfoni, regolavano suoni.

Ha cominciato Rossella Di Dio, trentenne ennese, anche lei scappata dal paese nonostante il raro privilegio di avere un lavoro a disposizione. Trasferitasi a Torino, studia e fa la cantastorie in siciliano. All'inizio è parsa intimidita, ma ha poi lasciato andare una voce potente ed emozionante. Ad accompagnarla, alle percussioni, c'era Giovanni Marotta, torinese di padre villarosano che ha anche letto alcune poesie di sua composizione.

Poi, del microfono si è impadronita Beatrice Vacirca Arena, carrapipana, sessantenne e scrittrice. Ha letto un lungo pezzo arrivato via mail da Lecce che parlava di lotte sindacali in mezzo ai campi.

Per finire, è arrivato il turno di Lanza. Mi sono accomodato dietro al microfono accompagnato alla chitarra da Luca Psusu. Senza avere fatto prove, abbiamo letto *I piedini*. C'era distrazione sparsa nella sala, molti stazionavano sulla strada, alla ricerca del fresco della sera e di spazio per fumare. Lentamente, le parole di Lanza hanno stimolato curiosità e attirato attenzione. Il brusio di fondo è diminuito, le facce si sono fatte più concentrate e divertite. La fine della lettura è stata accompagnata da una risata e da un applauso incoraggiante. Allora ho letto *La riccia, I ferri ai piedi, Le minchie, Il diocotto, L'assarese, Il calascibettese, La brontesella* e anche *Il calascibettese* cui avevano dato a intendere che le bionde l'avevano per dritto e le brune per traverso.

I suonatori si davano il cambio o improvvisavano variopinte jam session. Oltre a Psusu, Marotta e Di Dio, hanno partecipato Niccolò Bosio alla fisarmonica, Plinio a un'altra chitarra, Catalano alla tammorra.

Sorprendente è stato l'entusiasmo scatenato dai Mimi, l'attenzione, le risate grasse, gli applausi. In molti si sono avvicinati chiedendomi cosa stessi leggendo. Molti hanno voluto sfogliare il libro. Così, il tomo da 42 euro più le spese di spedizione che era ancora immacolato, ora è unto e ha gli spigoli rovinati. Ma ne è valsa la pena. Tanto che medito di organizzare altre letture del genere. Perché i *Mimi* hanno dimostrato di reggere il tempo con sorprendente spirito e sensualità.